

F E R D I N A N D O M A U R I C I

Paolo Orsi e l'archeologia della Sicilia bizantina e medievale

La figura e l'opera di Paolo Orsi (1859–1935) non cessano, ben a ragione, di stupire e suscitare ammirazione. Senza l'immensa attività di *Feldforscher* condotta da Orsi in Sicilia (e in Calabria, di cui però qui non mi occuperò)¹, la storia dell'archeologia italiana, e meridionale in particolare, sarebbe senza dubbio diversa e assai meno ricca.

Ciò è vero anche in un campo che fu non primario all'interno della vastissima e multiforme attività del grande roveretano, ammesso che nella sua opera di archeologo a 360 gradi sia giustificato isolare un solo segmento come quello dell'archeologia medievale. Che in questo ambito rientrano le scoperte e le pubblicazioni di Orsi relative alla Sicilia bizantina è cosa che appare immediatamente evidente anche se non sempre viene messa in rilievo con la dovuta chiarezza. Per gli archeologi siciliani meno giovani e per i grandi di qualche generazione fa, non vi erano dubbi sulla importanza di Orsi anche come precursore dell'archeologia bizantina e medievale, oltre che come archeologo cristiano². Giuseppe Agnello, allievo di Orsi, all'indomani della morte del maestro, scriveva che “il contributo dell'Orsi si può quindi considerare come il fondamento primo per la futura storia della Sicilia bizantina”³. Il figlio e successore di Giuseppe Agnello, Santi Luigi Agnello, sottolineava la grandezza di Orsi “non soltanto per avere preconizzato con un buon secolo d'anticipo l'avvento di una branca dell'archeologia che indagasse il mondo post-classico, ma per aver posto altresì in termini storicamente corretti il significato del ruolo trainante dell'Oriente bizantino ... sulla formazione dell'Europa cristiana”⁴. S.L. Agnello ribadiva in questo modo l'acuto giudizio espresso da uno studioso di preistoria, Vincenzo La Rosa, che aveva riconosciuto a Orsi “una lucidità profetica che quasi sgomenta”⁵.

Tutto sommato, questa consapevolezza sembra essersi in parte sbiadita negli ultimi anni. Nelle ricostruzioni storiche relative allo sviluppo dell'archeologia medievale italiana, una disciplina ormai dominata in modo assai netto da scuole, temi e prospettive dell'Italia centrale e padana, a Paolo Orsi archeologo medievale non sempre si è attribuito il posto che egli merita. La figura di Orsi come scopritore ed illustratore dell'alto medioevo siciliano è oggi meno conosciuta e meno valutata di ciò che le spetterebbe. Ma se questo è vero, la colpa è solo in parte di coloro che, specialmente fuori dalla Sicilia, dalla Calabria e da Rovereto, a volte poco e superficialmente conoscono Orsi ed il suo lavoro. Il grosso della colpa ricade su noi siciliani. Negli ultimi decenni, la Sicilia ha indubbiamente masochisticamente goduto anche nell'assumere un ruolo sempre più periferico e coloniale all'interno del panorama dell'archeologia medievale in Italia ed in Europa⁶. Ciò non ha potuto di certo

¹ Cfr., per una prima informazione, B. CAPPELLI, *L'arte medievale in Calabria*, in: Paolo Orsi 1859–1935, a cura dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania. Roma 1935, 275–287.

² Cfr. G. AGNELLO, *La Sicilia sotterranea cristiana e la Sicilia bizantina*, in: Paolo Orsi 1859–1935, 254: “Anche nell'archeologia cristiana le tappe da lui segnate si possono considerare come le pietre miliari di quella costruzione su cui riposa oggi la nostra conoscenza della Sicilia paleocristiana”.

³ *Ibidem* 273.

⁴ S. L. AGNELLO, *Orsi, Roma e l'Alto Medioevo*, in: Atti del Convegno “Paolo Orsi e l'archeologia del '900” (Rovereto, 12–13 maggio 1990). Rovereto 1991, 83–84.

⁵ V. LA ROSA, *Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia*. *Annali dei Musei Civici di Rovereto* 1 (1985) 7 (citato da AGNELLO, Orsi, Roma 83).

⁶ Mi sia concesso rimandare a F. MAURICI, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*. *ArchMed* 22 (1995) 487–500.

facilitare il pieno riconoscimento del ruolo di grande precursore a livello nazionale e europeo che spetta di diritto ad Orsi.

Sauro Gelichi, in un recente contributo sull'archeologia longobarda e dell'altomedioevo⁷, ricorda Orsi con un certo rilievo ma, visto il tema trattato, insiste su un lavoro giovanile dedicato a due crocette auree del Museo di Bologna⁸. Scrive Gelichi che “nonostante la giovane età dell'autore il contributo si pone, anche per rigore di metodo, come la prima seria e cosciente trattazione di un problema legato al cosiddetto periodo delle migrazioni barbariche”⁹. Ma vi è di più: ricorda Gelichi che Orsi notava esplicitamente nel 1887 “non esistere per anco un ramo delle discipline storiche che rigorosamente possa chiamarsi l'archeologia del medioevo”. Il moderno archeologo medievista attribuisce quindi ad Orsi, in realtà come già S.L. Agnello, il giusto merito di avere focalizzato la questione: “è questo il primo caso – chiarisce Gelichi – in cui si esplicita la necessità che l'approccio archeologico, cioè lo studio delle fonti materiali, si applichi anche all'età post-antica”¹⁰.

In un lavoro precedente, lo stesso Gelichi, pur dedicando spazio a Orsi soprattutto come autore dello studio sulle crocette longobarde, aveva anche messo in rilievo che, negli stessi anni in cui si andava sviluppando l'attenzione per l'archeologia “barbarica”, quasi come *pendant*, “maturava un interesse anche per gli aspetti materiali delle culture bizantine in Italia” senza che ciò però avesse fatto sì che “si fosse addivenuti ad un'archeologia bizantina vera e propria”¹¹. In questo contesto Gelichi, da un lato nota una certa superficialità d'approccio e la perdurante squalifica nei confronti dell'età bizantina che risulterebbe evidente, ad esempio, nel lavoro di Bonfiglio sul villaggio rupestre del Balatizzo; dall'altro loda come eccezione la figura di Orsi “già formatosi alla scuola positivista ed autore, in gioventù, di un significativo articolo sulle oreficerie longobarde”. L'archeologo di Rovereto, a giudizio di Gelichi, “scriverà le cose migliori su questo argomento, a seguito soprattutto della sua attività in Sicilia”¹². Gelichi, dunque, dà almeno in parte a Cesare quel che è di Cesare, pur dedicando al Nostro, come scopritore dell'alto medioevo siciliano, solo pochissime righe¹³.

Oltre e più di Gelichi, è in particolare Isabella Baldini a riconoscere l'importanza di Orsi come studioso dell'alto medioevo siciliano e dei suoi materiali. E questo tanto in maniera esplicita che, implicitamente, ristudiando e ripubblicando all'interno di un corpus documentario di oltre 800 reperti, numerosi pezzi siciliani scoperti o comunque studiati e editi per la prima volta da Orsi¹⁴. L'importanza di Orsi come illustratore della cultura materiale bizantina è stata inoltre di recente ben evidenziata da Susanne Metaxas, autrice di una importante tesi dottorale sulla *Alltagskultur* della Sicilia bizantina presso l'Università di Vienna¹⁵ che, com'è notissimo, fu una delle sedi degli studi universitari di Orsi¹⁶.

⁷ S. GELICHI, Archeologia longobarda e archeologia dell'altomedioevo italiano, un bilancio critico, in: *Altomedioevo mediterraneo*, a cura di S. GASPARRI. Firenze 2005, 169–184.

⁸ ORSI, Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili, trovate nell'Italia superiore e centrale: contributo all'archeologia ed alla storia dell'oreficeria nell'alto medioevo. *Atti e Memorie della Real Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna* III 5, fasc. 3 e 4 (1887).

⁹ S. GELICHI, Archeologia longobarda 171.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ S. GELICHI, Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia. Roma ³2001, 29. L'importanza del lavoro sulle crocette longobarde era già stato messo in evidenza da S.L. AGNELLO, Orsi, Roma 82–83.

¹² S. GELICHI, Introduzione 30.

¹³ Direttamente a Orsi sembrerebbe da Gelichi attribuita “negli ultimi anni della sua vita, una monografia relativa alla ... fase bizantina” dell'isola (*ibidem*): quest'ultima è invece la raccolta di articoli già stampati in varie sedi e di alcuni scritti inediti pubblicata solo sette anni dopo la morte di Paolo Orsi: ORSI, Sicilia bizantina, a cura di G. AGNELLO, con prefazione di U. ZANOTTI BIANCO. Tivoli 1942, 13 (ristampa anastatica Catania 2000).

¹⁴ I. BALDINI LIPPOLIS, L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo. Bari 1999, 12–14 e *passim*.

¹⁵ S. METAXAS, Paolo Orsi's Beitrag zur Kenntnis der byzantinischen Alltagskultur, in: *Junge Römer – Neue Griechen. Eine byzantinische Melange aus Wien*, ed. M. POPOVIĆ – J. PREISER-KAPPELLER. Wien 2008, 127–138; EADEM, Die Materielle Kultur des byzantinischen Sizilien (6.–10. Jahrhundert). (Tesi dottorale) Wien 2009.

¹⁶ Sugli studi di Orsi si veda V. LA ROSA, Paolo Orsi: una storia accademica. *ASSO* 74 (1978) 465–571. Sulla vita e le opere di Orsi restano fondamentali: Paolo Orsi 1859–1935; P. E. ARIAS, Quattro archeologi del nostro secolo: Paolo Orsi, Biagio

Inspiegabilmente escluso da una pregevole opera di introduzione all'archeologia bizantina¹⁷, Orsi fa soltanto capolino, ancora una volta per il suo giovanile lavoro longobardo e non per la sua attività di esploratore della Sicilia bizantina, anche in un contributo di Cristina La Rocca; quest'ultimo è chiaramente incentrato, nonostante il titolo più ampio, sulla storia dell'archeologia longobarda nell'Italia di fine '800 e in particolare sul contributo del conte Cipolla¹⁸. Seppur esclusa dall'indagine di La Rocca, alla Sicilia bizantina studiata da Orsi fra la fine dell'800 e gli inizi del '900, potrebbero bene adattarsi le conclusioni del saggio, relative all'età longobarda: anche l'età bizantina dell'isola, il nostro alto medioevo, non trovò allora "diritto a partecipare a pieno titolo alle vicende della storia italiana". Tanto più, e tanto più importate deve quindi apparirci il contributo di Orsi, che la Sicilia bizantina scoperta sul terreno per la prima volta dall'archeologo di Rovereto aveva subito da poco la sentenza di Michele Amari: una condanna senza appello e destinata a durare nel tempo.

A partire da questa condanna, senza particolari complessi nei confronti della gigantesca figura di Amari ed a volte anzi con una punta polemica e probabilmente con una diversa prospettiva ideologica, si muove l'Orsi archeologo della Sicilia altomedievale. "Per quanto severamente si giudichi l'opera politica dei Bizantini in Sicilia" – scriveva nel preambolo del suo primo articolo sulle chiese bizantine nel territorio di Siracusa – "è certo che oltre tre secoli e mezzo di dominio devono aver lasciato delle orme profonde ... Se la storia della Sicilia bizantina attende ancora chi la scriva, meno che mai l'archeologo e l'artista sono informati sullo sviluppo che le arti e le industrie ebbero nell'isola dalla cacciata degli ostrogoti alla conquista araba; il quale fatto non altrimenti si spiega se non con l'opera dei nuovi conquistatori, i quali, malgrado la calda difesa dell'Amari, non devono essere stati meno esiziali all'arte bizantina di quello che i romani lo furono alla greca"¹⁹. Molto di più, mi permetto di aggiungere, convintissimo come sono, ovviamente non da solo, che la lenta conquista islamica della Sicilia fra 827 e 902 fu una guerra distruttrice come poche ed inoltre la più colossale e prolungata rapina fra le molte subite dalla Sicilia: beninteso, dopo quella plurisecolare e apparentemente inarrestabile perpetrata dalla classe dirigente siciliana nelle sue varie e molteplici *facies*.

Più volte Orsi insiste sulla Sicilia bizantina come "pagina bianca" della storia e dell'archeologia isolana. Affermazioni di suo pugno come "Storia, arte e civiltà della Sicilia bizantina sono ben lontani ancora da una completa delineazione" o "La Sicilia bizantina è una vera incognita storica ed archeologica"²⁰ non sono isolate nell'opera orsiana. Il carattere "decadente" della Sicilia bizantina, il mistero ed il silenzio in cui essa era ed in parte è ancora oggi avvolta non mancarono certamente di attrarre, forse anche di intrigare Orsi che del ricercatore ebbe sempre ben vivo il requisito primo: la curiosità instancabile, l'interesse inappagabile. Lui stesso lo attesta quando scrive che quello bizantino fu un "periodo non certo lieto e felice per la tormentata isola, ma che appunto perciò conviene, meglio che non sia stato sin qui, illuminare e studiare sopra tutto coi contributi archeologici, attesa la mancanza di fonti letterarie. Senonchè nessuno volge ad esso le cure e gli studi. Eppure le scoperte incalzano e passano inosservate ..."²¹.

Pace, Alessandro della Seta, Ranuccio Bianchi-Bandinelli. Pisa 1976; Atti del Convegno "Paolo Orsi e l'archeologia del '900"; Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi, a cura di A. M. MARCHESE – G. MARCHESE. Pisa 2000.

¹⁷ E. ZANINI, Introduzione all'archeologia bizantina. Roma 1994. Orsi non è nominato né nel capitolo sulla storia della disciplina né nella bibliografia.

¹⁸ C. LA ROCCA, Uno specialismo mancato. Esordi e fallimento dell'archeologia medievale italiana alla fine dell'Ottocento. *ArchMed* 20 (1993) 13–43.

¹⁹ P. ORSI, Chiese bizantine nel territorio di Siracusa. *BZ* 7 (1898) 1 (ristampa in ORSI, Sicilia bizantina 13).

²⁰ Rispettivamente P. ORSI, Byzantina Siciliae. *BZ* 19 (1910) 63 (= IDEM, Sicilia bizantina 137); IDEM, Incensiere bizantino della Sicilia. *BZ* 5 (1896) 567 (= IDEM, Sicilia bizantina 169).

²¹ P. ORSI, Byzantina Siciliae – I. Il tesoro di Pantalica. *BZ* 19 (1910) 63 (= IDEM, Sicilia bizantina 137).

In ogni caso, sarebbe quasi superfluo aggiungere e ripetere ancora una volta che, nonostante il volume dal titolo *Sicilia bizantina* edito soltanto postumo nel 1942 raccogliendo vari contributi, Paolo Orsi non ebbe mai intenzione di dedicare uno studio complessivo e specifico all'archeologia della Sicilia bizantina né, ancor meno, ad altri periodi della Sicilia medievale²². Suo scopo principale, più volte dichiarato, era infatti quello di studiare “la civiltà preellenica ed ellenica”²³ dell'isola. Inevitabilmente, però, le grandi esplorazioni sul terreno dovevano portarlo “sovente sulle tracce di monumenti bizantini sconosciuti che irradiano di nuova luce la storia religiosa ed artistica di un periodo del quale ogni ricordo monumentale sembrava cancellato”²⁴. Percorrendo le campagne soprattutto della Sicilia sud-orientale, Orsi realizzava scavi che oggi in buona parte chiameremmo d'emergenza in siti bizantini saccheggianti e minacciati di ulteriore rovina; raccoglieva materiali, redigeva appunti, prendeva schizzi, eseguiva o faceva eseguire disegni e rilievi e quindi pubblicava relazioni e brevi saggi “come contributo e stimolo ad uno studio complessivo ed esauriente sulla Sicilia bizantina, al quale le mie mansioni e l'ordine speciale delle mie ricerche non mi permettono di attendere”²⁵. Ad altri, ai futuri storici ed archeologi della Sicilia bizantina, era quindi affidato il compito di indagini più complete: Orsi si ritagliava solo lo spazio per un “modesto contributo ... pubblicando quanto da parecchi anni mi è venuto fatto di scoprire o di acquistare, sieno essi pezzi sporadici raccolti nel commercio antiquario, o materiale derivante da piccoli scavi sistematici”²⁶.

Nonostante questa e altre simili *formulae humilitatis*, e nonostante il secolo intercorso, il contributo di Paolo Orsi alla conoscenza archeologica della Sicilia bizantina è ancora oggi ineguagliato e resta alla base di ogni altro ulteriore sviluppo, come Giuseppe Agnello ebbe giustamente a scrivere in morte del Nostro²⁷. Pur non in primo piano rispetto agli interessi scientifici principali di Orsi, la sua attenzione nei confronti della Sicilia bizantina copre ogni tipo di fonte materiale e di espressione artistica: dall'architettura, per mettere e per levare, alla pittura, alla scultura, agli oggetti d'uso quotidiano, manufatti in metallo, prezioso e non, collane, orecchini, anelli, bracciali, vasellame liturgico, fibbie da cinture, pesi; ed ancora ceramiche, vetri, epigrafi. In questa sede, per ragioni di tempo e spazio, mi limiterò solo ad alcuni accenni alle ricerche di Orsi archeologo medievale dedicate in particolare all'architettura, ai monumenti ipogei, ad alcuni gioielli e a taluni oggetti di *Alltagskultur* della Sicilia bizantina.

Le architetture scoperte o comunque descritte da Orsi come bizantine, in realtà non sempre hanno visto confermata questa datazione dagli studi successivi. Orsi, d'altra parte, con rara modestia, aveva avvertito preliminarmente sulla “limitata mia conoscenza dell'architettura cristiana anteriore al mille”²⁸. Le due costruzioni stauromorfe di S. Croce Camerina, *U vagnu* di contrada Mezzagnone, ancora in piedi e di recente restaurata, e quella di San Nicola (Vigna de mare, secondo Orsi), scomparsa da un sessantennio, con il loro “sistema centrale ed a cupola” erano ritenute dal Nostro due chiesette e le loro caratteristiche architettoniche “vera espressione della bizantinità”²⁹. Tale interpretazione, in controtendenza rispetto alla tradizione erudita che riteneva romani e di tipo civile i due edifici, venne criticata già da Pace³⁰ e da S.L. Agnello che ritenne i due monumenti due sacelli, forse due *martyria*, influenzati da modelli siriaci o microasiatici e da mettersi in rapporto con

²² Ha giustamente scritto S. L. Agnello che la mancanza di organicità dell'attività di Orsi relativamente alla Sicilia bizantina non ne diminuisce affatto il valore (cfr. S.L. AGNELLO, Orsi, Roma 274).

²³ ORSI, Chiese bizantine 2 (= IDEM, Sicilia bizantina 13)

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ P. ORSI, Nuove chiese bizantine nel territorio di Siracusa. *BZ* 8 (1899) 613 (= IDEM, Sicilia bizantina 39).

²⁶ P. ORSI, Byzantina Siciliae. *BZ* 19 (1910) 63 (= IDEM, Sicilia bizantina 137).

²⁷ G. AGNELLO, La Sicilia sotterranea cristiana e la Sicilia bizantina, in: Paolo Orsi 1859–935, 273: “il contributo dell'Orsi si può quindi considerare come il fondamento primo per la futura storia della Sicilia bizantina”. Si veda inoltre METAXAS, Paolo Orsis Beitrag.

²⁸ ORSI, Chiese bizantine 7 (= IDEM, Sicilia bizantina 18).

²⁹ ORSI, Chiese bizantine 6 (= IDEM, Sicilia bizantina 17).

³⁰ B. PACE, Arte e civiltà della Sicilia antica, I–IV. Roma – Napoli – Città di Castello 1936–1949, IV 347.

la dominazione gotica in Sicilia³¹. Più di recente, Giglio è tornato a considerare i due monumenti gemelli, quello superstite e quello scomparso, come testimonianze tardo romane³², non escludendo modifiche architettoniche e d'uso più tarde³³. I recenti lavori condotti dalla Soprintendenza di Ragusa hanno confermato una già proposta utilizzazione termale dell'edificio anche se in un momento non meglio precisato; non mi pare sia stata però definitivamente chiarita né la sua destinazione iniziale né il momento delle sue origini³⁴.

L'edificio triconco noto come la "Trígona" di Cittadella presso Noto, che Orsi riteneva costruito fra VI e VIII secolo³⁵, di recente, da Giglio, è stato ritenuto un battistero e datato "fra la fine del V e la prima metà del VI, non comunque oltre"³⁶. Un'altra trichora illustrata da Orsi è la c. d. Cuba presso Siracusa, successivamente inglobata in una torre di guardia. Il Nostro la ritenne una chiesetta e un "documento insigne" di età bizantina³⁷. Recentemente Giglio, dopo i dubbi espressi da vari autori, ha datato il monumento al IV secolo ritenendolo un mausoleo e non escludendone il carattere pagano³⁸.

La piccola basilica a tre navate con *narthex* di Cittadella (che Orsi rinvenne a livello delle sole murature di base) era dall'archeologo ritenuta "pregiustiniana"³⁹, come confermato dalle indagini più recenti che la datano alla metà del V secolo d. C.⁴⁰ A tre navi è anche la basilica di S. Focà presso Priolo che Orsi ritenne del V secolo⁴¹, generalmente seguito dagli studi successivi⁴². Altra basilichetta illustrata da Orsi, ad una sola nave con abside circolare all'interno e poligonale all'esterno, è quella di contrada Zitone presso Lentini da cui vennero anche elementi del ricco arredo marmoreo. Orsi la ritenne "bizantina di ottima epoca, cioè della prima età d'oro (VI–VII sec.) e ritenne, visto il suo sontuoso arredo marmoreo, che fosse il luogo di un "culto molto sentito dalle popolazioni leontinesi"⁴³. Pace retrodatò con decisione agli inizi del V le origini della chiesetta, ipotizzando un rimaneggiamento alla fine del secolo successivo⁴⁴. Più recentemente Giglio, sulla base anche di confronti con alcune chiesette turche, ha però riproposto la datazione orsiana, pienamente bizantina⁴⁵. Al VI secolo ha datato i frammenti marmorei di contrada Zitone anche la Farioli Campanati⁴⁶.

³¹ S. L. AGNELLO, Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia, in: IX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina. Ravenna 1962, 102; R. M. BONACASA CARRA, Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia. Palermo 1992, 5.

³² P. PELAGATTI, Kaukana: un ancoraggio bizantino sulla costa meridionale. *Sicilia Archeologica* 18–19–20 (1972) 90; S. GIGLIO, Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno Mille. Acireale – Roma 2003, 196–199.

³³ *Ibidem* 198; R. M. CARRA BONACASA, Aspetti della cristianizzazione in Sicilia nell'età bizantina, in: Byzantino–Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di archeologia della Sicilia bizantina, a cura di R. M. CARRA BONACASA. Palermo 2002, 113.

³⁴ Sull'utilizzo termale cfr. S. PATITUCCI, Due edifici termali tardoantichi, in: Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Reggio Calabria 1974, 212. Si veda inoltre G. DI STEFANO, Chiesette rurali e cimiteri cristiani dell'altipiano. Revisioni e novità, in: La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e alto medioevo. IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, a cura di R. M. BONACASA CARRA – E. VITALE. Palermo 2007, II 1540. Nessun rapporto sembra ad oggi essere stato pubblicato relativamente ai recentissimi restauri.

³⁵ ORSI, Chiese bizantine 12 (= IDEM, Sicilia bizantina 23).

³⁶ GIGLIO, Sicilia bizantina 167.

³⁷ ORSI, Nuove chiese bizantine 635 (= IDEM, Sicilia bizantina 57).

³⁸ GIGLIO, Sicilia bizantina 187–188.

³⁹ ORSI, Nuove chiese bizantine 621 (= IDEM, Sicilia bizantina 45).

⁴⁰ GIGLIO, Sicilia bizantina 15.

⁴¹ ORSI, Nuove chiese bizantine 640 (= IDEM, Sicilia bizantina 61). IDEM, Priolo. *Notizie degli scavi di Antichità* 1912, 357: "chiesa forse prebizantina".

⁴² PACE, Arte e civiltà IV 328; GIGLIO, Sicilia bizantina 69.

⁴³ ORSI, Sicilia bizantina 71.

⁴⁴ PACE, Arte e civiltà IV 335.

⁴⁵ GIGLIO, Sicilia bizantina 123.

⁴⁶ R. FARIOLI CAMPANATI, La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo, in: G. Cavallo *et alii*, I Bizantini in Italia. Milano 1982, 281.

Sul piano dell'architettura militare, Orsi propose di datare ad età bizantina le mura formate di "massi parallelepipedi" che ancora oggi si vedono sulla collina di Ragusa Ibla, nei pressi della chiesa del Signore Trovato⁴⁷. L'ipotesi sembra ancora oggi la più plausibile⁴⁸. Altri resti di mura Orsi segnalò anche a Mineo, restando nel dubbio se "si tratti veramente di opera classica, forse anche del secolo V, ovvero si tratti di un magnifico bastione bizantino"⁴⁹. Ad Orsi si deve anche un primo approccio alla topografia storica ed archeologica di Enna. In questo contributo, oltre tracce di una possibile chiesetta bizantina presso S. Pietro, oltre ad abitazioni trogloditiche, oltre alle sepolture antropomorfe del castello di Lombardia, sono ricordati anche resti del perimetro murario urbano nel settore N, interpretati come d'età romana o bizantina⁵⁰. Di età altomedievale, secondo Orsi, potrebbero essere anche alcuni contrafforti di rincalzo alle torri del siracusano castello Eurialo "di cattiva struttura, certamente non greca, e probabilmente bizantina"⁵¹. Ad Orsi si devono alcune ricognizioni del sito tardo romano e bizantino di Anticaglia o Anticaglie presso Punta Secca (oggi in comune di Santa Croce Camerina, provincia di Ragusa); esso venne identificato già dallo stesso Orsi, e quindi dalla maggioranza degli studiosi dopo di lui, pur non senza i legittimi dubbi avanzati in particolare da E. Kislinger, con la Kaukana di Procopio⁵². Orsi ne fa cenno già nel 1898 come di "un borgo di tempi bassissimi"⁵³; nel 1903 come di "un villaggio gotico, bizantino o di quale altra età non si sa bene"⁵⁴ attribuendolo quindi, con maggiore certezza, ad età bizantina⁵⁵.

L'archeologo di Rovereto dedicò poi una notevole attenzione anche all'architettura "megalitica" presente sul *plateau* ibleo ed in tutta la Sicilia sud-orientale, già ai suoi tempi minacciata di rapida scomparsa, oggi divenuta purtroppo quasi totale. Già nel 1894 segnalava non lontano da Palazzolo Acreide un villaggio "con case costruite di grandi massi non cementati"⁵⁶. Una pur rapida ricognizione nell'altopiano modicano portò nel 1896 alla segnalazione, con alcune preziosissime immagini fotografiche, di vari "gruppi" di edifici realizzati in mura a secco con pietrame spesso di notevolissime dimensioni, ad uno o due paramenti, con spessore a volte oscillante fra m 0,80 e 1, in un caso con una porta ad architrave monolitico (lung. 1,80) ancora intatta; a volte, inoltre, Orsi riconobbe con chiarezza le piante rettangolari o a trapezio di alcuni vani. Simili a queste costruzioni del modicano erano le altre che Orsi segnala presso Priolo, Melilli, sui Monti Climiti, ad una decina di km da Noto Antica, a Castelluccio, presso Canicattini⁵⁷. Successive esplorazioni permisero al Nostro di segnalare ulteriori siti: ad esempio quello di località Palazzetti, sempre sull'altopiano

⁴⁷ P. ORSI, Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Herea. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1899, 416.

⁴⁸ Cfr. PACE, *Arte e civiltà* IV 166–167; G. DI STEFANO, La regione camarinese in età romana. Appunti per la carta archeologica. Modica (RG) 1985 135; IDEM, Per una storia della ricerca archeologica nell'area urbana antica di Ragusa, in: *Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*. Ragusa 1998, 8.

⁴⁹ P. ORSI, Mineo. Avanzi di un antico recinto. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1899, 71; PACE, *Arte e civiltà* IV 159.

⁵⁰ P. ORSI, Enna, studi preliminari sulla topografia dell'antica Enna. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1931, 386.

⁵¹ P. ORSI, Siracusa. *Notizie degli scavi di Antichità* 1912, 301. L'ipotesi, ribadita qualche anno dopo con l'aggiunta di un possibile intervento islamico (ORSI, Siracusa – Scavi di Piazza Minerva. *Notizie degli scavi di Antichità* 1915, 192) in realtà, non mi pare abbia ricevuto verifica. "Cattive murature d'età bizantina" con reimpiego di marmi antichi sono da Orsi segnalate anche nel cuore di Siracusa (ORSI, Siracusa. *Notizie degli scavi di Antichità* 1904, 275): questi interventi edilizi sono indicati come prova del fatto che "la rovina e la manomissione del Foro data già da tempi remoti del più alto medioevo".

⁵² Sul problema dell'identificazione del sito di Anticaglie con la Kaukana di Procopio mi limito a rimandare a P. PELAGATTI, Caucana. La questione topografica, in: *Di abitato in abitato*, a cura di F. P. RIZZO. Pisa – Roma 2005, 151–161 e a R. J. A. WILSON, Postilla, *ibidem* 163–167. I dubbi sull'identificazione tradizionale sono stati espressi da E. KISLINGER, La localizzazione del porto siciliano di Caucana, in: *Eukosmia. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi*, S.J. Soveria Mannelli (CZ) 2003, 335–339.

⁵³ ORSI, Chiese bizantine 3 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 14).

⁵⁴ ORSI, Taccuino inedito nr. 53, alla data del 22 marzo 1903; citazione in P. PELAGATTI – G. DI STEFANO, *Kaukana. Il chorion bizantino*. Palermo 1999, 17.

⁵⁵ Si veda PELAGATTI – DI STEFANO, *Kaukana* 9.

⁵⁶ P. ORSI, Siracusa – Nuove scoperte nella necropoli del Fusco. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1894, 153.

⁵⁷ P. ORSI, Modica. Costruzioni megalitiche di età storica sull'altopiano. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1896, 243–253.

modicano⁵⁸; o quello di Cozzo delle Anticaglie (da non confondersi con il sito omonimo già citato) esplorato insieme a Biagio Pace “in una giornata di caldo asfissiante” nell’ottobre del 1918. Qui Orsi rinvenne “quasi intatto un villaggetto bizantino colle sue case a grandi massi in secco, cogli stipiti delle porte ancora eretti”⁵⁹. All’inizio delle sue esplorazioni, sulla base di una prima impressione, Orsi era stato portato a ipotizzare una datazione “antichissima” per questa architettura. Dopo anni di indagini ed esperienze, sulla base anche delle ceramiche e del tegolame presente in questi siti, Orsi collocò tali strutture “non al principio dell’evo antico, ma ai primordi del medio, e per usare una espressione generica, ai tempi bizantini”⁶⁰.

Per Orsi quindi, tali costruzioni spettavano “a questa misteriosa Sicilia bizantina che attende ancora il suo illustratore” anche se esse “possono ancora per avventura indurre in equivoco archeologi, che della Sicilia solo i monumenti classici esattamente conoscono”⁶¹. Su questo piano Orsi, non senza una punta di compiacimento, sottopone a “rettifica” il giudizio di due studiosi del calibro di Freeman e Evans che avevano giudicato “di tipo, se non di età micenea” alcuni resti architettonici presso Noto che il Nostro attribuisce invece a età bizantina o normanna⁶².

Al di là di questo, la straordinaria conoscenza diacronica del territorio di giurisdizione amministrativa e soprattutto scientifica, metteva Orsi in grado di riassumere brevemente ma efficacemente i caratteri del popolamento tardoantico e altomedievale in area modicana. “L’*ager motykanus* – scriveva nel 1915 – ... già in epoca greca, ma soprattutto nella romana e bizantina era fittamente costellato di piccoli villaggi e di fattorie. Allora si avverava colà il fenomeno demografico inverso a quello attuale; nell’antichità, discentramento delle masse agricole nella campagna; oggi, invece, urbanismo di esse nei grandi centri di Modica, Ragusa ecc. la cui popolazione è data per $\frac{3}{4}$ da villici”⁶³.

Le ricerche più recenti hanno confermato ed allargato le osservazioni e le intuizioni dell’Orsi. Nell’area iblea è frequente e caratteristico, “nei secoli che precedono la conquista araba”, un tipo di popolamento rurale che, citando Aldo Messina, appare caratterizzato da “abitati aperti con edifici sparsi in aree di parecchi ettari senza alcuna forma di organizzazione urbanistica e di strutture di servizi. Carattere pubblico hanno solo le grandi cisterne collettive – segno di penuria d’acqua – l’edificio di culto che sembra polarizzare la dislocazione delle abitazioni e l’area cimiteriale”.

⁵⁸ P. ORSI, Modica. Esplorazioni varie nell’altipiano. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1915, 212.

⁵⁹ P. ORSI, Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acræ). Contributo alla storia dell’altopiano acrense nell’antichità. *Rivista di archeologia cristiana*, a. VIII (1932) 299 (= IDEM, Sicilia bizantina 211).

⁶⁰ ORSI, Modica. Costruzioni, 252. Oggi quindi si preferisce datare questi insediamenti a età tardo antica e bizantina. Si veda A. M. FALLICO, Villaggi tardo-antichi e bizantini della Sicilia orientale noti all’Orsi e loro attuale consistenza, in: Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Roma 1972, 177–183; A. MESSINA, Le chiese rupestri del Val di Noto. Palermo 1994, 13; A. MESSINA – G. DI STEFANO, I villaggi bizantini degli Iblei (Sicilia), in: Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pisa 1997, 116–119; A. MESSINA, Il popolamento rurale nell’area iblea in età bizantina, in: *Byzantino-Sicula* IV 167–172; B. BASILE, Giarranauti: un insediamento tardo-antico in territorio di Sortino. *Aitna* 2 (1996) 141–150; A. MESSINA, La fattoria bizantina di contrada Costa nel Ragusano, in: *Byzantino-Sicula* III. Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini. Palermo 2000, 213–215.

⁶¹ ORSI, Modica. Costruzioni 253. Un equivoco che ancora di recente coinvolgeva anche la spettacolare cinta muraria, in qualche tratto con elementi “megalitici”, del Monte Cassar sopra Castronovo di Sicilia: nota fin dal XIX secolo, essa è stata a lungo attribuita ad età greca, essendo invece bizantina. Per la attribuzione ad età bizantina si veda F. MAURICI, Le fortezze della Sicilia musulmana. *B.C.A. Sicilia* 1988–89 / 1–2, 33–34; IDEM, Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni Palermo 1992, 36–42; IDEM, Sicilia bizantina. Gli insediamenti del palermitano. *Archivio Storico Siciliano* IV 20 (1994) 47–53. Questa proposta di datazione delle mura del Monte Cassar ad età bizantina, avanzata dallo scrivente sulla base di osservazioni di campagna, dopo essere stata criticata e quasi irrisa da qualcuno, è ora provata da recenti scavi archeologici. Si veda A. VILLA, Indagini archeologiche e ricognizioni nel territorio di Castronovo di Sicilia, in: *Seconde Giornate Internazionali di studi sull’area Elima* (Gibellina, 22–26 ott. 1994), Atti. Pisa – Gibellina 1997, II 1385–1398; Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo, a cura di S. Vassallo. Palermo 2007, 44–49; S. VASSALLO, Le fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia: indagini preliminari, in: *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, a cura di C. Ampolo. Pisa 2009, II 679–696.

⁶² ORSI, Noto. Rettifica monumentale. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1893, 216–217.

⁶³ ORSI, Modica. *Esplorazioni* 213–214.

Quanto ai materiali ed alle tecniche costruttive, riassume efficacemente Messina: “la disponibilità di lastroni di sfaldatura della roccia superficiale ha agevolato una rozza ed efficace edilizia a secco che non impiega né malta né mattoni, ma solo pesanti blocchi tagliati grossolanamente e messi in opera a filari di diversa altezza in unico o doppio paramento. La pezzatura dei blocchi varia in relazione alle condizioni della roccia disponibile. Talora il megalitismo è limitato solo alle strutture portanti – cantonali, ortostati, architravi – ed è associato a coperture litiche a botte e cupola. Gli edifici erano costituiti da un corpo rettangolare, diviso da tramezzi in vani giustapposti non comunicanti, aperti su un cortile delimitato da un solido recinto in muratura. Sono attestate anche strutture quadrate che fanno pensare ad edifici turriti”⁶⁴. E’ stata inoltre giustamente messa in rilievo l’affinità che sembra legare, tanto nella tecnica edilizia che nella organizzazione dello spazio abitativo, questa facies tardoantica e bizantina di insediamento della Sicilia sud-orientale a quello contemporanea del massiccio calcareo della Siria settentrionale, nonché della Transgiordania e del Golan⁶⁵.

Nel corso delle sue peregrinazioni per la Sicilia sud-orientale, Orsi dedicò una certa attenzione anche al sito di Noto Antica, la città greca, romana, bizantina, medievale e rinascimentale distrutta dal terremoto del 1693 e ricostruita in altro sito. Le potenzialità archeologiche del sito e l’imponente stratigrafia gli risultarono evidenti ed egli dovette “rinunciare a scoprire lo strato greco della città, distrutto e mascherato sotto le imponenti ruine della Noto medievale”⁶⁶. Esplorò nondimeno varie necropoli, fra cui una di età bizantina a fosse campaniformi⁶⁷.

Ad Orsi si deve anche un primo serio approccio al problema assai complesso ed articolato di quel tipo di architettura “per levare” che, frequentissima nella Sicilia sud-orientale, di volta in volta viene chiamata rupestre, trogloditica, ipogea o anche “grottale”. Prima di Orsi, a proposito di queste architetture cavernicole siciliane, secondo le parole dello stesso archeologo roveretano “molto si fantasticò e si spropositò, attribuendole a trogloditi preistorici, a Lestrigoni antichissimi”⁶⁸.

Numerose sono nell’opera orsiana le segnalazioni e le descrizioni di chiese ed abitati trogloditici: il villaggio di Filiporto a Pantalica; la chiesetta rupestre di S. Micidario o Micerario, sempre a Pantalica, con tracce d’iconostasi; ancora a Pantalica, la chiesetta di S. Nicolicchio con un altro abitato di cameroni scavati nella roccia ed un terzo villaggio rupestre sul versante settentrionale del sito cui è relativa anche la c.d. Grotta del Crocifisso⁶⁹. Presso Buscemi la chiesa di S. Pietro con altare e cattedra intagliati nella roccia⁷⁰; la chiesa di Rosolini⁷¹; il complesso di S. Marco a Noto⁷²; gli abituri rupestri di Enna⁷³, i complessi di Cava Ddieri, di Cava d’Ispica⁷⁴, quelli esistenti in varie contrade presso Buscemi⁷⁵, quelli di Agnone⁷⁶, di Cozzo La Molla presso Cassibile⁷⁷, di Tipa Ddie-

⁶⁴ MESSINA, Il popolamento rurale nell’area iblea 168.

⁶⁵ Si veda *ibidem* 169. Il riferimento d’obbligo è alle ricerche di G. TCHALENKO, Villages antiques de la Syrie du Nord, I–III. Paris 1953–1958 e di G. TATE, Les campagnes de la Syrie du Nord du I^e au VII^e siècle. Paris 1992.

⁶⁶ P. ORSI, Esplorazioni archeologiche in Noto Vecchio (Netum). *Notizie degli Scavi di Antichità* 1897, 70.

⁶⁷ *Ibidem* 88–90.

⁶⁸ P. ORSI, Scavi e scoperte nel sud-est della Sicilia (luglio 1904 – giugno 1905). *Notizie degli Scavi di Antichità* 1905, 431.

⁶⁹ ORSI, Chiese bizantine 17–27 (= IDEM, Sicilia bizantina 27–38)

⁷⁰ ORSI, Nuove chiese bizantine 624–631 (= IDEM, Sicilia bizantina 47–53).

⁷¹ ORSI, Chiese bizantine 12–14 (= IDEM, Sicilia bizantina 23–25).

⁷² ORSI, Chiese bizantine 14–17 (= IDEM, Sicilia bizantina 25–27).

⁷³ ORSI, Enna 380.

⁷⁴ ORSI, Scavi e scoperte 425–437.

⁷⁵ ORSI, Camere con nicchie e iscrizioni incise nella roccia ed attribuite a un ginnasio. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1898, 37; IDEM, Buscemi – Sacri specchi con iscrizioni greche scoperti presso Akrai. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1899, 454.

⁷⁶ P. ORSI, Agnone. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1899, 277.

⁷⁷ P. ORSI, Cassibile (comune di Siracusa) – Esplorazioni nelle grande necropoli sicula del secondo periodo. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1897, 277.

ri e Cava delle Porcherie ad Augusta, di Monte S. Basilio e Valsavoia presso Lentini⁷⁸ ed altri ancora di cui è cenno nei taccuini di Orsi stesso⁷⁹. Oltre a descrivere, misurare, rilevare, disegnare (o far disegnare), Orsi si addentra nel campo minato delle datazioni: la chiesa di Rosolini potrebbe datarsi fra V e metà VI secolo per il “classicismo” che a suo parere è evidente “nella forma basilicale e nei soffitti piani”; del VI secolo, grazie alla presenza di un’iscrizione, potrebbe essere S. Marco di Noto. Pienamente bizantine per Orsi le abitazioni e le chiese rupestri di Pantalica, ed ancora “i bellissimi gruppi esistenti nella Cava della Porcheria, nella Cava del Gisira presso Augusta, e poi quelli pittoreschi e meglio conosciuti di Cava d’Ispica”. In tutti questi siti Orsi, infatti, affermava di avere scoperto “segni di croce e tracce d’iscrizioni greche tardissime, che alludono ai secoli VI–VIII. Ma siccome nessun archeologo ha curato fin qui la Sicilia bizantina, resta tutto a farsi un lavoro lungo e penoso di analisi e rilievi, il quale solo ci porrà in grado di dare un’esatto giudizio cronologico su coteste forme speciali d’abitazione”⁸⁰.

Pur con questo richiamo alla prudenza e con l’auspicio di future e più approfondite ricerche, è da Orsi più volte espressa la convinzione che in questi “villaggi trogloditici aperti in luoghi riposti ... trovarono sicuro riparo le popolazioni rusticane dei torbidi tempi gotici e bizantini”⁸¹. Oppure, come nel caso del complesso di Costa dell’Oro a Monte S. Nicolò presso Buscemi, Orsi parla di “abitazioni trogloditiche della Sicilia, spettanti all’età romana tarda, alla gotica e bizantina”⁸².

Orsi quindi colloca consapevolmente il trogloditismo siciliano, ed ibleo in primo luogo, in ambito tardo antico e alto medievale, in particolare bizantino. Il lavoro “lungo e penoso” auspicato dal Nostro è stato in parte continuato, fra gli altri, da Giuseppe e da Santi Luigi Agnello, da Giovanni Uggeri, da Salvatore Giglio, da Giovanni Di Stefano⁸³, da Aldo Messina. Quest’ultimo, in particolare, ha sottoposto a revisione la datazione prevalentemente bizantina che, con Orsi e dopo di lui, si era normalmente accettata per le chiese rupestri, ritenendole, almeno in buona parte, di età più tarda, specificatamente normanna, senza comunque mai negare del tutto l’esistenza di una architettura rupestre o “grottaie” della piena età bizantina, oltre che di età islamica⁸⁴. Inevitabilmente, il lungo lavoro di censimento, catalogazione e studio delle chiese rupestri portato avanti da Aldo Messina, ha contribuito a mettere ulteriormente a fuoco, nella sua grande complessità ed articolazione tipologico-cronologica, il quadro complessivo del fenomeno trogloditico medievale siciliano: un filone di ricerca che, in ogni caso, rimane ben lungi dall’essere esaurito.

Per Orsi, sostanzialmente, l’insediamento “megalitico” e quello trogloditico sembrerebbero essere le due facce di una stessa medaglia e collocarsi nello stesso periodo storico, fra la tarda antichità, l’intervallo gotico e l’età bizantina: un lunghissimo periodo che nella prospettiva orsiana, assolutamente pionieristica, appare in realtà piuttosto compresso. Sarebbe del tutto superfluo ricordare che l’età bizantina durò circa tre secoli in Sicilia occidentale, fino alla conquista islamica realizzata già verso l’840; mentre nella cuspide sud-orientale quest’ultima poté ritenersi completa

⁷⁸ Cfr. A. MESSINA, Paolo Orsi e la “civiltà rupestre” medievale della Sicilia. *Archivio Storico Siracusano*, n.s. II (1972–73) 232.

⁷⁹ *Ibidem* 233–235.

⁸⁰ ORSI, Chiese bizantine 20 (= IDEM, Sicilia bizantina 30).

⁸¹ ORSI, Scavi e scoperte 431.

⁸² ORSI, Buscemi – Sacri specchi 454. Anche per gli insediamenti trogloditici di Cava d’Ispica, Orsi parla di “villaggi di età gotico-bizantina” (ORSI, Cava d’Ispica. Reliquie sicule, cristiane, bizantine. *Notizie degli scavi di Antichità* 1905, 431).

⁸³ G. AGNELLO, L’architettura bizantina in Sicilia. Firenze 1952, in part. 205–284; G. UGGERI, Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e di ricerca. *ArchMed* 1 (1974), 195–230; S. GIGLIO, La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto. Caltanissetta 2002; G. DI STEFANO, Cava Ispica. Palermo 1997.

⁸⁴ A. MESSINA, Le chiese rupestri del Siracusano. Palermo 1979; IDEM, Le chiese rupestri (1994); IDEM, Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara. Palermo 2001. La datazione normanna di buona parte delle chiese rupestri è espressa con forza soprattutto nel contributo del 1994 (p. 15) e del 2001 (p. 26). Sul trogloditismo di età islamica Messina ha insistito in particolare di recente: A. MESSINA, Sicilia rupestre. Il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre. Caltanissetta – Roma 2008, 29, con un paragrafo dedicato anche ai centri urbani con quartieri a carattere trogloditico che si sarebbero sviluppati in età bizantina (sec. VIII), come Ragusa, Modica, Scicli (*ibidem* 31).

attorno all'878, data-simbolo della caduta di Siracusa. In tre secoli e mezzo la struttura e la tipologia dell'habitat umano possono cambiare anche radicalmente. A proposito di megalitismo e trogloditismo, per Orsi entrambi aspetti dell'età bizantina negli Iblei, Messina ha così acutamente riassunto i termini della questione: "E' difficile pensare che due modi tanto diversi d'insediamento siano convissuti, da un canto un popolamento aperto di superficie, dall'altro un abitato nascosto nelle pareti precipiti delle cave. Sono in gioco tradizioni culturali ben diverse"⁸⁵.

Sono considerazioni che si possono in gran parte sottoscrivere, senza nulla minimamente levare alla grandezza di Orsi. E' però occorre ugualmente guardarsi, a mio parere, dal pericolo di generalizzazioni; ancora una volta, soprattutto, è necessario considerare l'età bizantina in Sicilia nella prospettiva di una lunga durata di tre secoli ed oltre. Ritengo occorra inoltre sfuggire ora alla tentazione di ritenere per certo tutta o quasi tutta l'architettura trogloditica come post-bizantina (d'età araba e normanna) con la stessa sicurezza con cui per decenni, dopo Orsi, la si ritenne tutta o quasi tutta bizantina. E' necessario che gli studi "rupestri" proseguano e inoltre che ulteriori indagini archeologiche permettano di meglio capire e di stabilire nel tempo con maggiore precisione la vita, la morte e l'eventuale rinascita degli abitati "megalitici".

Personalmente, non riesco a separarmi dall'immagine, forse di ascendenza romantica, di un'ultima età bizantina in Sicilia, con il nemico islamico alle porte e quindi – dopo l'827 – già in campo, in cui si potrebbe ben inquadrare almeno un primo diffondersi dell'abitato trogloditico, specialmente nella Sicilia sud-orientale. I musulmani, com'è notissimo, iniziarono le loro incursioni in Sicilia già nella seconda metà del VII secolo e dall'827 sbarcarono nell'isola da conquistatori, incrementando la loro penetrazione anno dopo anno, assedio dopo assedio, strage dopo strage, "gualdana" dopo "gualdana", per adoperare un termine oggi assolutamente desueto ma carissimo a Michele Amari. Risulta piuttosto difficile pensare che nell'angolo sud-orientale dell'isola, il futuro Val di Noto, i conquistatori maomettani abbiano potuto per decenni derubare, schiavizzare, deportare e massacrare una popolazione cristiana che continuava a vivere disseminata fra villaggi rurali aperti, privi di cinte murarie e sostanzialmente indifendibili o quasi, per quanto costruiti di grosse pietre e a volte dotati di qualche torre o piuttosto di qualche edificio turriforme. L'immagine di un habitat trogloditico già d'età bizantina è d'altra parte evocata da alcune ben note fonti, poche in verità, sia cristiane sia arabe che parlano di fuga verso le montagne dei cristiani minacciati e di abitati di carattere "grottales" conquistati in Sicilia dai musulmani⁸⁶. L'esistenza di un abitato rupestre già in epoca bizantina, strutturatosi in Sicilia sud-orientale fra l'ultimo quarto del VII e la prima metà dell'VIII secolo e strettamente legato alle necessità di "mimetizzazione" e difesa contro le incursioni islamiche è ritenuta certa da Stella Patitucci e Giovanni Uggeri in un recente contributo⁸⁷.

In ogni caso, a parte il problema cronologico dei trogloditismi medievali siciliani che a mio parere non è ancora del tutto risolto (e viene riaperto dal citato contributo di Patitucci e Uggeri), resta il grande merito di Orsi di avere giustamente collocato nel medioevo siciliano questa straordinaria fioritura di architettura "per levare"⁸⁸, facendo giustizia sommaria delle leggende del passato. Le future storie dell'archeologia medievale in Italia dovranno riportare a chiare lettere anche questo grande merito di Orsi e non potranno più limitarsi a ricordarlo solo o soprattutto per un la-

⁸⁵ MESSINA, Il popolamento rurale 172.

⁸⁶ Cfr. MESSINA, Le chiese rupestri del siracusano 8–12; IDEM Le chiese rupestri del Val di Noto 14; GIGLIO, La cultura rupestre 5. Lo stesso Messina, nel suo studio del 1979 dedicato alle chiese rupestri del siracusano, aveva affermato con chiarezza che i musulmani "trovarono nell'isola un modo di abitare [il trogloditismo, *n.d.A.*] consolidato da tempo e non stentaron a farlo proprio anche perché provenienti ... da territori ove il trogloditismo era generalizzato" (MESSINA, Le chiese rupestri del siracusano 12–12).

⁸⁷ S. PATITUCCI (con la collaborazione di G. Uggeri), Per una periodizzazione dell'insediamento bizantino nella Sicilia orientale, in: V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia – Manfredonia, 30 set. – 3 ott. 2009), a cura di G. VOLPE – P. FAVIA. Firenze 2009, 274–275.

⁸⁸ Cfr. MESSINA, Sicilia rupestre 14.

voro giovanile di argomento “barbarico”. Anche in questo campo, come giustamente sottolineato già quarant’anni fa da Aldo Messina, Orsi svolse il ruolo di “grande pioniere”⁸⁹.

Alle grandi esplorazioni orsiane nelle catacombe siracusane si deve anche la scoperta dell’oratorio ipogeo affrescato con la raffigurazione dei Quaranta Martiri di Sebaste. Orsi considerò queste pitture come “genuinamente bizantine, con che intendo esplicitamente di escludere l’arte bizantino-normanna”⁹⁰, datandole all’VIII–IX secolo⁹¹, proposta confermata dalla critica successiva. Non può non colpire una tale esattezza da parte di uno studioso che non perdeva occasione per proclamare il suo essere una sorta di “bizantinista per caso”: in realtà per innato interesse nei confronti di ogni manifestazione di storia, arte e cultura, in particolare per gli aspetti più oscuri e inesplorati, e per grande scrupolo e serietà professionali.

Dovrà inoltre sempre più essere riconosciuto il merito di Orsi come scopritore ed illustratore della cultura materiale bizantina fra i secoli VI e IX che certamente non ha nulla di meno rispetto quella ostrogota e longobarda, tranne il fatto di essere maggiormente presente, per evidenti ragioni storiche, nell’Italia meridionale, in Sardegna e soprattutto in Sicilia.

Gli scavi realizzati in grandi e piccole necropoli sperdute nelle campagne della Sicilia sud-orientale (ad esempio nell’agro di Caltagirone) e il continuo sforzo di acquisire al patrimonio del Museo di Siracusa materiali provenienti da scavi clandestini e da scoperte fortuite, misero Orsi nella condizione di schizzare un primo disegno anche della più umile *Alltagskultur* nei secoli in cui l’isola fu provincia dell’impero di Bisanzio. In ciò, egli non si poté avvalere quasi di alcun precedente studio locale ed anche sul versante della letteratura internazionale, di cui Orsi si dimostra sempre ottimo ed aggiornato conoscitore, i contributi erano allora di quantità e qualità assai ineguali a seconda delle classi di materiali trattate. Di conseguenza, scriveva Orsi, a causa anche dei rinvenimenti quasi sempre derivanti da saccheggi, la “determinazione cronologica e artistica” ad esempio delle fibbie di cintura “offre qualche difficoltà”⁹². Un peccato quindi del tutto veniale anche il fatto che Orsi abbia ipotizzato come “caratteristica della Sicilia” e con “un proprio carattere ... isolano”⁹³ il tipo di fibbia ad “appendice semiellittica” o a “staffa”⁹⁴, oggi anche definita “con placchetta a U”. Oltre queste ultime, Orsi studiò i tipi che oggi, con Werner, definiamo come Syrakus o Siracusa (o D12 di Schulze-Dörrlamm) e Corinto; ed ancora i tipi con placca cruciforme, scudiforme e insettiforme⁹⁵. In ogni caso, era per Orsi chiaro che si trattava di materiali bizantini, fatto suggerito già dall’assenza di simili oggetti fra i reperti restituiti dalle catacombe paleocristiane. In

⁸⁹ MESSINA, Orsi e la “civiltà rupestre” 236. Su Orsi esploratore della Sicilia rupestre si veda inoltre C. D. FONSECA, La Sicilia rupestre. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca, in: La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d’Italia (Catania – Pantalica – Ispica, 7–12 settembre 1981), a cura di D. FONSECA. Bari 1986, 17–22.

⁹⁰ P. ORSI, Oratorio trogloditico con pitture bizantine a S. Lucia di Siracusa. *Dissertazioni della Pontificia Accademia romana di Archeologia*, serie II 15 (1921), 63–94 (= IDEM, Sicilia bizantina 75–98).

⁹¹ ORSI, Oratorio 90 (= IDEM, Sicilia bizantina 95).

⁹² P. ORSI, Byzantina Siciliae – VII. I fermagli da cintura. *BZ* 21 (1912) 197 (= IDEM, Sicilia bizantina 185).

⁹³ ORSI, Byzantina Siciliae – VII. I fermagli 198 (= IDEM, Sicilia bizantina 186).

⁹⁴ ORSI, Byzantina Siciliae – VII. I fermagli 198 (= IDEM, Sicilia bizantina 187); IDEM, Byzantina Siciliae – II. Necropoli del contado di Caltagirone. *BZ* 19 (1910) 73 (= IDEM, Sicilia bizantina 118).

⁹⁵ Cfr. J. WERNER, Byzantinische Gürtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus der Sammlung Diergardt. *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* 1 (1955) 36–48; D. CSALLANY, Les monuments de l’industrie byzantine des métaux, I. *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 2 (1954) 311–348 (in russo con riassunto in francese); II, *ibidem* 4 (1956) 261–291 (in russo con riassunto in francese); IDEM, Byzantinische Schnallen und Gürtelbeschläge mit Maskenmuster. *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 10 (1962) 55–77; L. PANI ERMINI – M. MARINONE, Museo Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali. Roma 1981; E. RIEMER, Byzantinische Gürtelschnallen aus der Sammlung Diergardt im Römisch-Germanischen Museum Köln. *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* 28 (1995) 777–809; G. MANGANARO, Arredo personale del bizantino in Sicilia (fibbie, spille, anelli), in: Byzantino-Sicula IV 475–511; F. MAURICI, Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia, in: *ibidem* 513–557; M. SCHULZE-DÖRRLAMM, Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im Römisch-Germanischen Zentralmuseum, Teil 1: Die Schnallen ohne Beschläg, mit Laschenbeschläg und mit festem Beschläg des 5. bis 7. Jahrhunderts, Mainz ²2009, Teil 2: Die Schnallen mit

conclusione, era convincimento di Orsi “che tali bronzi sieno venuti in voga nel VI secolo, e che abbiano durato dalla fine della dominazione gotica, lungo tutta la bizantina e forse anche durante quella araba, almeno presso la popolazione cristiana”⁹⁶.

Maggiori confronti bibliografici erano invece possibili ad Orsi per gli orecchini semilunati di cui pubblicò più o meno rapidamente esemplari da Racineci (Caltagirone), da Acradina (Siracusa), da Butera⁹⁷: altri ne sono noti, in Sicilia, ad esempio nel Museo Archeologico di Palermo e dagli scavi di Sofiana. Per l'esemplare di Racineci, Orsi propose una datazione fra VI e VII secolo, confermata da studi più recenti⁹⁸. Diversi confronti erano disponibili, nella bibliografia allora a disposizione, anche per gli orecchini che Orsi descrive come caratterizzati da “canestri” o “tamburi a giorno” e che oggi sono meglio noti come *Körbchenohrringe* o, nella letteratura italiana, come “orecchini a cestello”. Il Nostro ne pubblicò da Comiso e da Licodia Eubea⁹⁹. Diversi altri esemplari ne furono successivamente scoperti nell'isola, tanto nella parte orientale che in quella occidentale: Patti Marina, Nissoria, Sofiana, Salemi, Corleone, Marineo¹⁰⁰. Chiarissimo ed indubitabile era per Orsi, anche in questo caso, il loro “carattere bizantino”. I rinvenimenti siciliani oggi si collocano in maggioranza nel tipo 2, con cestello emisferico a giorno, della classificazione elaborata dalla Possenti, non scendendo nelle ulteriori sottodivisioni: si datano complessivamente fra la seconda metà del VI e il VII (generalmente la prima metà)¹⁰¹. Fa eccezione l'orecchino di Licodia Eubea, reso noto da Orsi, che si colloca nel tipo 3 di Possenti, con cestello emisferico a capsula piena, e viene dalla studiosa datato alla seconda metà del VII secolo¹⁰²; nell'eccezione rientra anche un orecchino da Sofiana, classificato da Possenti nel tipo 3 e datato fra la seconda metà del VI e la prima metà del VII¹⁰³.

La continua lotta contro gli scavatori di frodo ed il commercio dei reperti archeologici condussero in diverse occasioni il Nostro sulle tracce di tesori saccheggiati e dispersi, nello sforzo di acquisire allo Stato italiano il maggior numero possibile di oggetti in qualche caso anche di grande valore venale, oltre che artistico ed archeologico. Era una lotta impari: ancora di più, dal momento che le leggi organiche di tutela del patrimonio giungeranno solo dopo la morte di Orsi, nel 1939. Nella produzione orsiana, il rammarico e la frustrazione ed il risentimento per questo stato di fatto emergono più volte: “non v'è quasi anno che non si scoprono titoli frammentari, tesoretti monetali, bronzi e gioielli da sepolcri saccheggiati; e tutto vien disperso e perduto”¹⁰⁴.

Scharnierbeschläg und die Schnallen mit angegossenem Riemendurchzug des 7. bis 10. Jahrhunderts. Mainz 2009; METAXAS, *Materielle Kultur* 76–104.

⁹⁶ ORSI, *Byzantina Siciliae – VII. I fermagli* 198 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 185).

⁹⁷ ORSI, *Byzantina Siciliae – II. Necropoli* 82 fig. 17 (orecchino semilunato da Racineci) (= IDEM, *Sicilia bizantina* 125–126 e fig. 51); P. ORSI, *Byzantina Siciliae – III. Oreficerie bizantine del R. Museo di Siracusa e della Sicilia*. *BZ* 19 (1910) 465 e tav. II, 4 (orecchino da Siracusa) (= IDEM, *Sicilia bizantina* 149 tav. XI nr. 4); P. ORSI, *Gioielli bizantini della Sicilia*. In: *Mélanges offerts à M. Gustave Schlumberger à l'occasion du quatre-vingtième anniversaire de sa naissance* (17 octobre 1924). Paris 1924, I, 398 (orecchino da Butera) (= IDEM, *Sicilia bizantina* 164).

⁹⁸ I. BALDINI, *Gli orecchini a corpo semilunato. Classificazione tipologica (nota preliminare)*, in: XXXVIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Ravenna 1991, 71, 91–93.

⁹⁹ ORSI, *Gioielli bizantini* 396–397 (= ORSI, *Sicilia bizantina* 163).

¹⁰⁰ Cfr. G. V. GENTILI, *Nissoria (Enna). Reperto di oreficerie bizantine. Notizie degli Scavi di Antichità* 1954, 403–405; *Ori e argenti dell'Italia antica. Catalogo della Mostra*, Torino 1961, 153; *Numismatica come storia*. Siracusa 1975, 7; R. J. A. WILSON, *Trade and Industry in Sicily during the Roman Empire*, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Teil II: Principat*, Band 11, 1. Teilband: *Sizilien und Sardinien*, ed. H. Temporini. Berlin 1988, 207–305; R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica*; H. DANNHEIMER, *Byzantinische Grabfunde aus Sizilien. Christliches Brauchtum im frühen Mittelalter*. München 1989; E. POSSENTI, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*. Firenze 1994, 69–70; 85–86, 94, 100–101; F. MAURICI, *Nuovi orecchini a cestello dalla Sicilia (Marineo, PA)*. *JÖB* 48 (1998) 293–303; BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*.

¹⁰¹ E. POSSENTI, *Gli orecchini a cestello* 69–70 (orecchino da Patti Marina e orecchino da Salemi); 85 (paio di orecchini da Nissoria); 70–71 (paio di orecchini aurei da Corleone); 94 (paio di orecchini in bronzo da Corleone).

¹⁰² *Ibidem* 100.

¹⁰³ *Ibidem* 101.

¹⁰⁴ ORSI, *Byzantina Siciliae, I. Il tesoro bizantino di Pantalica* 63 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 137): “non v'è quasi anno che non si scoprono titoli frammentari, tesoretti monetali, bronzi e gioielli da sepolcri saccheggiati; e tutto vien disperso e perduto”. Orsi dà notizia, fra gli altri, di un “ingente tesoro di ori e di monete bizantine” che venne scoperto occasionalmente nel 1873

Un'importantissima scoperta occasionale avvenne a Pantalica nel 1903. Un grande tesoro di monete e gioielli bizantini posti all'interno di un vaso e seppelliti venne alla luce e fu subito "frazionato e disperso, anzi taluni degli oggetti vennero spezzati per dividerli"¹⁰⁵. Orsi poté vedere "per brevi istanti alcuni pezzi" e ottenerne fotografia prima che essi prendessero la via dell'America nonostante "minacce, preghiere, intervento della polizia e per ultimo denuncia e processo"¹⁰⁶. Le monete erano non meno di duecento ma forse anche molte di più, fino ad un migliaio. Orsi ne riconobbe di Costantino IV, Costante II, Eraclio e Tiberio e, su questa base, ipotizzò che il tesoro potesse esser stato seppellito verso la fine del VII secolo. Fra i gioielli (Orsi ebbe notizia di almeno una quindicina di pezzi) vi erano: un paio d'orecchini con castone applicato databili al VII secolo¹⁰⁷; almeno cinque collane a catena di maglia con pietre preziose di cui una quasi certamente finita al Metropolitan Museum of Art di New York e databile al VI–VII secolo¹⁰⁸; un pendente a lamina circolare d'oro con castone decorato da croce¹⁰⁹; un bracciale "a maglie snodate, ognuna delle quali formata da una doppia lira e legata alla attigua con un gancetto ad otto"¹¹⁰, anch'esso finito al Metropolitan Museum of Art di New York e databile al VII secolo¹¹¹; vari anelli fra cui uno con verga ottagonale con iscrizione e castone ovale raffigurante Cristo fra due personaggi¹¹² ed un altro con verga composta da due coppie di serpenti che con le quattro teste reggono il castone¹¹³.

Continuando a accennare agli anelli bizantini, Orsi ne illustrò un gran numero esistenti presso il Museo Archeologico di Siracusa¹¹⁴. Ancora, Orsi rese noti e studiò incensieri, candelieri, vasellame metallico¹¹⁵, pesi in bronzo e vetro¹¹⁶, pendagli in vetro, enkolpia¹¹⁷, sculture¹¹⁸, "un quadretto in legno ... a minutissimo mosaico" del XII secolo, forse giunto in Sicilia in seguito ad una spedizione militare normanna contro l'impero bizantino¹¹⁹ ed altro ancora.

Sul versante dei materiali ceramici, si deve poi ad Orsi l'aver identificato e datato come successivo al V secolo un tipo di lucerne "a navicella, aventi nella parte superiore una decorazione a rosario, e sul fondo inscritta in un circoletto la croce equilatera patentata"¹²⁰. Sono quelle che oggi

durante la costruzione della ferrovia Siracusa-Catania e, con l'eccezione di un importante anello recuperato dal Museo di Palermo, "andò in gran parte fuso" (ORSI, *Byzantina Siciliae* – III. Oreficerie bizantine 462; = IDEM, *Sicilia bizantina* 147).

¹⁰⁵ ORSI, *Byzantina Siciliae* – II. Il tesoro 64 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 137–138).

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria* 103 (2.II.6.e).

¹⁰⁸ *Ibidem* 136–137 (2.III.1.c, 22–27).

¹⁰⁹ *Ibidem* 144 (2.III.6.b, 4).

¹¹⁰ ORSI, *Byzantina Siciliae* – I. Il tesoro bizantino di Pantalica 67 e tav. A nr. 8 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 141 e foto a p. 143).

¹¹¹ BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria* 183 (2.VI.2.1).

¹¹² ORSI, *Byzantina Siciliae* – I. Il tesoro bizantino di Pantalica 67 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 140–141); e BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria* 213 (2.VII.4.b.12).

¹¹³ ORSI, *Byzantina Siciliae* – I. Il tesoro bizantino di Pantalica 66 tav. A nr. 2 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 140 e p. 143, tav. IX nr. 2); BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria* 203 (2.VII.1.c.1).

¹¹⁴ ORSI, *Byzantina Siciliae* – III. Oreficerie bizantine 469–475 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 153–156); ORSI, *Gioielli bizantini* 392–395 (= ORSI, *Sicilia bizantina* 160–162).

¹¹⁵ P. ORSI, Incensiere bizantino della Sicilia. *BZ* 5 (1896) 567–569 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 169–170); IDEM, Nuovo incensiere bizantino della Sicilia. *BZ* 7 (1898) 29 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 171); IDEM, *Byzantina Siciliae* – IV. Incensieri e candelieri in bronzo. *BZ* 21 (1912) 187–195 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 173–180); IDEM, *Byzantina Siciliae*, V. Bicchiere-misura in rame, siglato. Vasetto. *BZ* 21 (1912) 195–197 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 181).

¹¹⁶ P. ORSI, *Byzantina Siciliae* – VIII – Pesi in bronzo ed in vetro. Pendaglietti in vetro. *BZ* 21 (1912) 204–209 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 191–195).

¹¹⁷ P. ORSI, Stauroteca bizantina in bronzo da Ragusa inferiore. *Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde* (1901) 63–90 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 197–201).

¹¹⁸ P. ORSI, Sculture bizantine della Sicilia, in: Bulicev Sbornik: Strena Buliciana. Zagreb 1923, 433–439 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 107–114).

¹¹⁹ P. ORSI, Quadretto bizantino a mosaico della Sicilia, in: Studien zur Kunst des Ostens Jos. Strykowski gewidmet. Wien 1922, 130–135 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 991–1004).

¹²⁰ ORSI, Siracusa. Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada "Grotticelli". *Notizie degli scavi di antichità* 1896, 343, 347, 350 (fig. 20), 353. Lucerne e "vasellami grezzi tipo Grotticelli" sono segnalati anche in via Cavour a Si-

vengono definite anche lucerne “di tipo siciliano” e costituiscono uno dei fossili guida dei secoli dal VI all’VIII¹²¹. Come “boccali grezzi tipo Grotticelli”¹²² (dal nome di una necropoli alla periferia di Siracusa)¹²³, egli descrisse una numerosa classe di materiali ceramici, in genere brocchette monoansate, frequentemente presenti come corredo funerario¹²⁴; mentre il bicchiere vitreo, ben conosciuto da necropoli di Ragusa, è segnalato da Orsi a S. Mauro di Sotto in territorio di Caltagirone¹²⁵.

I materiali cui si è fatto rapido cenno, oltre che da rinvenimenti fortuiti e da saccheggi, vennero in qualche caso da scavi più o meno sistematici condotti da Orsi. La tipologia dei cimiteri e delle singole sepolture siciliane di età bizantina è un tema in buona parte da studiare e per il quale, ancora una volta, il lavoro orsiano costituirà la base imprescindibile. Il sepolcro multiplo sotterraneo a forma campanata con bocca d’accesso chiusa da lastre e profondità di circa 2 m è la forma tipica della necropoli dei Grotticelli di Siracusa, dove vennero esplorati una quarantina di questi ipogei¹²⁶. Forme assimilabili ritornano nella grande necropoli di contrada S. Mauro di Sotto, nel contado di Caltagirone¹²⁷. Qui Orsi ritenne di trovarsi di fronte a circa 250 “sepolcri di famiglia ed un numero assai minore di tombe più piccole per individui singoli o per coppie”¹²⁸. Fra i “sepolcri di famiglia” particolarmente notevole era uno costituito da “una cella o camera sepolcrale, di piccola muratura, con una vera porta d’ingresso dal lato NE, sorretta da due robusti ma rozzi pilastri; la copertura originale era formata da enormi scaglioni, e l’altezza della cameretta misurava m 1,50”¹²⁹. La sepoltura era stata saccheggiata, ma da testimoni oculari presenti all’apertura Orsi poté ipotizzare che essa avesse contenuto una cinquantina “di scheletri disposti a solari”. Simile a questo era il sepolcro intatto nr. 15: si trattava di un’altra camera sotterranea formata da blocchi di calcare squadrato e coperta da tre lastroni; l’ingresso era costituito non da una porticina ma da un più stretto “finestrino chiuso da una lastra”¹³⁰. La tomba nr. 6 venne trovata in stato di “perfetta conservazione” e venne interamente rilevata per la sua “singolarità di costruzione”. Si trattava di una grande fossa o “cella ipogeica” di m 2,55 x 1,35 a meno di 1 m dal piano di campagna, con un segnacolo litico in superficie, foderata e coperta da lastroni con rinforzo nelle testate e nelle giunture; la porta era collocata all’estremità S ed era chiusa da un “monolito mobile”. Nonostante le dimensioni e “una certa sontuosità di costruzione” conteneva solo tre scheletri di adulti ed uno di ragazzo, con un corredo piuttosto povero¹³¹. Assai più angusta e modesta dal punto di vista costruttivo era invece una sepoltura “formata di grossi pezzi messi in coltello; dovette contenere non più di un pajo di cadaveri”¹³². La stessa tipologia di fossa più o meno grande rivestita e coperta da lastroni, fu variamente riscontrata da Orsi nella stessa necropoli. A Cotominello, sempre in territorio di Caltagirone, Orsi segnala “due gruppi di sepolcri” per lo più a fossa scavata nella roccia o nella terra e rivestita

racusa (ORSI, Siracusa. *Notizie degli scavi di antichità* 1912, 291), oltre che in varie necropoli di ambito rurale (IDEM, *Byzantina Siciliae – II. Necropoli*, 73 = IDEM, *Sicilia bizantina* 119).

¹²¹ Cfr. METAXAS, Paolo Orsi Beitrag 132; BONACASA CARRA, Quattro note 34.

¹²² ORSI, *Byzantina Siciliae – II. Necropoli* 73 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 119).

¹²³ ORSI, Di una necropoli dei bassi tempi 334.

¹²⁴ Cfr. BONACASA CARRA, Quattro note 38–39.

¹²⁵ ORSI, *Byzantina Siciliae – II. Necropoli* 73 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 118–119). Cfr. A. M. FALLICO, Ragusa. Esplorazioni di necropoli tarde. *Notizie degli scavi di antichità* 1967, 407–418; BONACASA CARRA, Quattro note 36–37 e fig. 10.

¹²⁶ ORSI, Di una necropoli dei bassi tempi 335.

¹²⁷ ORSI, *Byzantina Siciliae – II. Necropoli* 74 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 120).

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ ORSI, *Byzantina Siciliae – II. Necropoli* 73 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 119).

¹³⁰ ORSI, *Byzantina Siciliae – II. Necropoli* 77 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 122).

¹³¹ ORSI, *Byzantina Siciliae – II. Necropoli* 75–77 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 121–122).

¹³² ORSI, *Byzantina Siciliae – II. Necropoli* 73 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 119).

e coperta di lastre¹³³. Questa tipologia ritorna con varianti, per non citare che due casi ben conosciuti, nel cimitero del campo sportivo di Gela¹³⁴ e a Sofiana¹³⁵.

Meno conosciuto ma di grande interesse, è anche il contributo dato da Orsi alla conoscenza del medioevo islamico e normanno della Sicilia. In qualche caso egli segnalò il rinvenimento di monete e interi tesori monetali di epoca araba e normanna¹³⁶, nonché di gettoni monetali in pasta vitrea. Quattro di questi, rinvenuti in una contrada rurale non lontana da Ragusa, Orsi fece studiare a mons. Bartolo Lagumina, arabista e vescovo di Agrigento. Il dotto ecclesiastico riuscì a leggerli, attribuendoli ai califfi fatimiti al-Aziz (975–996), al-Hakim (996–1020), az-Zahir (1020–1033) e al-Mustansir (1035–1094)¹³⁷. Di questi gettoni Orsi scrisse nel 1915 in uno dei primi o forse nel primo contributo scientifico sulle ceramiche della Sicilia islamica¹³⁸. Anche in questo caso, come per il patrimonio archeologico bizantino, Orsi ebbe chiarissimi, oltre i limiti, anche le possibili prospettive della ricerca, indicando quasi profeticamente la strada: “molte tracce della civiltà araba, indubbiamente grande, passarono inosservate e neglette; gli è che all'archeologia araba nessuno ha volto le cure, istituendo paragoni e confronti coi prodotti della costa africana e dell'Oriente. E' dunque questo un campo nuovo e vergine, dove chi abbia buona volontà ed occhio penetrante raccoglierà ricca messe di dati e di raffronti”¹³⁹. Lo stesso compito per i futuri studiosi, Orsi lasciava concludendo un breve contributo dedicato ad una prima illustrazione, quasi una sorta di censimento preliminare, del materiale numismatico medievale conservato nel suo Museo: “Ho additato ai cultori della numismatica medioevale i modesti tesori del Museo di Siracusa; tocca ora agli specialisti di meglio studiarli e farli conoscere”¹⁴⁰.

Mi fermo qui, anche se un'indagine dettagliata, a tappeto, nella immensa bibliografia orsiana, sui suoi taccuini di campagna e fra le carte d'archivio relative alla sua attività come funzionario porterebbe di certo ulteriori e probabilmente numerosi elementi.

Quella di Orsi, anche come archeologo medievale, e non “per caso” nonostante i suoi prevalenti interessi preistorici e classici, è un'attività prodigiosa. I risultati, arricchiti dai disegni del fido ed infaticabile professor Carta e, in minore misura dell'architetto Agati, furono in buona parte raccolti e ripubblicati da Giuseppe Agnello con la grande ammirazione dell'ottimo discepolo per lo straordinario maestro. Ancora oggi, ad onore di Orsi, i suoi contributi bizantini costituiscono il corpus più grande ed importante di materiale archeologico della Sicilia bizantina. Meno onorevole, ma solo per noi contemporanei, è il fatto che non esistano moderni ed aggiornati cataloghi complessivi dei materiali bizantini, almeno per i principali musei isolani.

L'eredità medievale di Orsi in Sicilia orientale venne raccolta direttamente da Giuseppe Agnello, quindi da Santi Luigi Agnello e, fra gli altri contemporanei, da Giovanni Di Stefano ed in particolare da Aldo Messina. La Soprintendenza di Siracusa e, più di recente, quella di Ragusa, costola della prima, hanno continuato l'opera del grande Soprintendente e Direttore del Museo siracusa-

¹³³ ORSI, *Byzantina Siciliae* – II. Necropoli 83–87 (= IDEM, *Sicilia bizantina* 126–129).

¹³⁴ P. ORLANDINI, Necropoli bizantina del campo sportivo. *Notizie degli scavi di antichità* 1956, 392–398.

¹³⁵ Cfr. D. ADAMESTEANU, Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale. *Bollettino d'Arte* XLVIII, serie IV (1953) 259–274; L. BONOMI, Cimiteri paleocristiani di Soriana (retroterra di Gela). *Rivista di Archeologia Cristiana* 40/1–2 (1964) 169–220.

¹³⁶ Ad esempio, un tesoro di molte centinaia di tari d'oro arabi e normanni, che andarono in gran parte dispersi, presso Spaccaforno, oggi Ispica (ORSI, Spaccaforno. *Notizie degli scavi di antichità* 1912, 360).

¹³⁷ P. ORSI, Ceramiche arabe di Sicilia. *Bollettino d'Arte* 9 (1915) 251.

¹³⁸ L'importanza di questo studio pionieristico fu notata da G. MAETZKE, Problemi relativi allo studio della ceramica nell'Italia meridionale nei secoli XI–XIII, in: Ruggero il gran conte e l'inizio dello stato normanno. *Atti delle seconde giornate normanno-sveve* (Bari, 19–21 maggio 1975). Roma 1975 (ristampa Bari 1991) 90–91. I reperti in questione vennero dalla già citata contrada (Favarotta e Cifali) presso Ragusa ed ancora da vari scavi effettuati a Siracusa per lavori edilizi, scavi che Orsi, precursore anche in questo, teneva costantemente d'occhio (cfr. ORSI, Ceramiche arabe 250).

¹³⁹ ORSI, Ceramiche arabe 250.

¹⁴⁰ P. ORSI, La raccolta numismatica medievale del R. Museo Archeologico di Siracusa. Supplemento a: *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, a cura di M. CAGIATI, anno V, 1–2. Napoli 1915, 4.

no. Per non citare che un solo esempio, l'apertura al pubblico del Parco Archeologico della Forza, a Cava d'Ispica, ha almeno in parte realizzato i voti di Orsi. Egli, infatti, nel lontano 1934, alla vigilia della propria scomparsa, scriveva che il territorio modicano con la Cava d'Ispica aveva tutte le potenzialità per diventare "un centro di studi cristiani di primo ordine, determinando colla bellezza dei suoi altipiani ... e colle tracce dei suoi enigmatici monumenti megalitici ... che io reputo bizantini ... un centro di turisti e di studiosi"¹⁴¹.

In Sicilia occidentale, nonostante almeno alcuni precedenti legati all'attività di Salinas e di Pace¹⁴², l'archeologia bizantina è tutto sommato più giovane; non discende, almeno non direttamente, dalla lezione di Orsi e ha iniziato a svilupparsi da circa un venticinquennio, in parte dal solido tronco dell'archeologia cristiana¹⁴³.

Anche la legislazione della Regione Siciliana sui beni culturali ha tributato, mi pare, almeno un omaggio indiretto a Paolo Orsi archeologo della Sicilia altomedievale. Nella legge regionale nr. 116 del 1980 concernente la struttura, l'organico ed il personale dell'Amministrazione dei beni culturali nella Regione Siciliana, erano previsti nell'organico di ognuna delle Soprintendenze, fra gli altri, tre archeologi che coprissero il campo scientifico di quelle che erano dette "antichità greche-paleocristiane-bizantine-romane". Al di là della espressione "antichità", dichiaratamente antiquata, e al di là dell'inversione cronologica che, chissà perché, colloca le antichità romane dopo quelle paleocristiane e bizantine, c'è da dubitare che queste ultime sarebbero state incluse nel testo legislativo senza l'attività di Paolo Orsi e degli altri studiosi che da essa presero lo spunto e l'abbrivio. Quanto all'attuale assenza in Sicilia, con pochissime eccezioni, di veri esperti di "antichità bizantine", questo è un altro discorso.

Collocato definitivamente Orsi fra i grandi precursori dell'archeologia medievale nazionale, con consapevolezza e con forza maggiore di quanto fino ad oggi non sia stato fatto, è verità storica riconosciuta ed inoppugnabile il fatto che la disciplina, in Italia, non nacque fra la fine dell'800 ed i primi del '900. Per ciò che riguarda la Sicilia, Orsi piantò un seme che, pur producendo pochi ma buoni frutti fra Siracusa, Ragusa e Catania, quasi in una serra privilegiata o in un *hortus conclusus*, non era però destinato a diffondersi e a colonizzare altre zone dell'isola e, meno che mai, del Paese. Questa constatazione porta con sé una certa malinconia per ciò che poteva essere e non è stato, dal momento che il genio di Orsi aveva aperto il cammino e, in prospettiva, aveva già tracciato lo sviluppo possibile di una archeologia medievale siciliana che oggi potrebbe avere già oltre un secolo di storia.

Così non fu, o così fu solo assai parzialmente, per motivi che sarebbe troppo lungo anche soltanto accennare. Perché si incominci a parlare realmente di archeologia medievale in Sicilia occorrerà attendere, dalla morte di Orsi nel 1935, almeno trentacinque anni. Per continuare le metafore

¹⁴¹ Relazione al IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, in: ORSI, *Sicilia bizantina* 216.

¹⁴² IDEM, Salemi. Antichità cristiane scoperte a poca distanza dall'abitato. *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, CCXC, s. V, vol. I, 2 (1893) 339-342. IDEM, Nuove esplorazioni dell'edificio cristiano presso Salemi, *ibidem* 391; IDEM, Salemi. Nuove scoperte di antichità nel territorio del comune. *Ivi*, 527-528. B. PACE, La basilica di Salemi. *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXIV (1916) 697-736.

¹⁴³ Cfr. R. M. BONACASA CARRA, Testimonianze bizantine nella Sicilia occidentale: situazione degli studi e prospettive di ricerca, in: *Géographie historique du monde méditerranéen*. Paris 1988, 47-65; EADEM, Palermo paleocristiana e bizantina, in: *Storia di Palermo*, II. Palermo 2000, 31-50. E. KISLINGER - F. MAURICI, Ritrovamenti bizantini nell'area di Ventimiglia di Sicilia (PA). *JÖB* 49 (1999) 239-247. H.-P. ISLER, Byzantina Ietina. *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche* 29 (2000) 357-385. F. MAURICI, Byzantinische Archäologie in Westsizilien. Stand der Forschung und Perspektiven, in: *Byzanz als Raum. Zu Methoden und Inhalten der historischen Geographie des östlichen Mittelmeerraumes*, a cura di K. BELKE - F. HILD - J. KODER - P. SOUSTAL (*Öst. Akad. Wiss., phil.-hist. Kl., Denkschriften* 283). Wien 2000, 123-137. IDEM, Sicilia bizantina. Gli insediamenti del Palermitano. *ASS s. IV* 20 (1994 [1997]) 27-93. IDEM, Sicilia bizantina: il territorio della provincia di Trapani dal VI al IX secolo, in: *Quarte Giornate Internazionali di studio sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), *Atti*. Pisa 2003, 885-931. IDEM, La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio ca. 300-87 d. C. Palermo 2005; VASSALLO, Le fortificazioni bizantine. Vi vedano inoltre i vari contributi dedicati alla Sicilia occidentale in: *Byzantino-Sicula IV*.

agricolo-botaniche, saranno necessari vigorosi innesti allogeni, soprattutto dalla Francia, oltre che dalla Svizzera. Con tutto ciò, la pianta introdotta a partire circa dal 1970 in un terreno straordinariamente fertile come quello siciliano (“questo suolo di meravigliosa fertilità e ricchezza archeologica”, come scriveva Orsi)¹⁴⁴, ha conosciuto uno sviluppo solo parziale e piuttosto debole, sempre bisognoso di apporti non locali¹⁴⁵.

A noi non resta che continuare ad ammirare in modo sconfinato l'esempio di Paolo Orsi. Alla grande cultura, alla conoscenza incomparabile del territorio, Orsi unì una statura morale che fa di lui veramente un gigante. Alcuni potrebbero con profitto riflettere sull'elogio che ne fece in morte Umberto Zanotti Bianco, lodando fra l'altro del Nostro la “generosità anche nel campo dell'attività archeologica, ove tristi abitudini di feudalesimo scientifico ostacolano la collaborazione dei dotti, il progresso della scienza”¹⁴⁶.

Non possiamo, inoltre, non invidiare bonariamente alcuni, in realtà pochi, aspetti dei tempi in cui Orsi visse ed operò. Essi, infatti, nel complesso furono anni difficili e drammatici, segnati, oltre che da cronica e diffusa povertà, dalla repressione sanguinosa dei fasci siciliani, dal tragico terremoto di Messina, dalla presuntuosa, vana e sanguinosa avventura coloniale di Libia che a distanza di un secolo non ha finito di produrre i suoi effetti negativi; dall'inutile, immensa e spaventosa strage del 1914–1918; dall'altra strage terrificante ma quasi dimenticata dell'epidemia di “Spagnola” (altro che i continui allarmi artificialmente costruiti per la presunta pandemia di turno ai nostri giorni!); infine dall'avvento e dal trionfo del fascismo in Italia e del nazismo in Germania che preparavano nuovi e più terribili lutti all'Italia, all'Europa ed al mondo intero.

Furono anni in cui, volgendoci ad aspetti meno crudi, l'amministrazione delle antichità, che allora era in Italia un ramo del Ministero della Pubblica Istruzione, viveva stentatamente fra grandi ristrettezze economiche¹⁴⁷. E però, erano anche tempi in cui una ancor piccola burocrazia, pur con tutti i suoi limiti, si muoveva al servizio della grande cultura e non viceversa, come spesso accade

¹⁴⁴ P. ORSI, Priolo. La catacomba di Manomozza. *Notizie degli Scavi di antichità* 1906, 185.

¹⁴⁵ Per quanto riguarda unicamente l'archeologia bizantina, vorrei almeno ricordare un lavoro dedicato alla Sicilia alto medievale dal compianto Jean Marie Pesez che ha diretto negli anni '70-'80 del secolo appena passato i grandi cantieri di scavo medievali di Brucato e Calathamet: J.-M. PESEZ, *La Sicile au haut moyen-âge. Fortifications, constructions, monuments*. In: *La Storia dell'Alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. FRANCOVICH – Gh. NOYÈ. Firenze 1994, 379–385. – A Monte Iato, un sito abitato dalla protostoria al 1246 d. C., lavora da quarant'anni una missione archeologica svizzera. Mi limito a ricordare H.-P. ISLER, Monte Iato, in: *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*. A cura di C.A. DI STEFANO – A. CADEL. Palermo 1995, 121–150 e, in particolare per i rinvenimenti di età bizantina, H.-P. ISLER, *Byzantina Ietina*. – Mi corre poi obbligo di menzionare gli scavi bizantini e normanni che l'Università di Vienna, con la direzione di E. Kislinger, svolge ormai da anni a Torrenova, in provincia di Messina. Si vedano i vari contributi fin qui pubblicati: E. KISLINGER, Una moneta bizantina trovata nel “Conventazzo”. *JÖB* 41 (1991) 293–296; IDEM, Una tarda testimonianza per la grecità nel territorio di San Marco d'Alunzio: il codice Vaticanus graecus 2032 (s. XVI), in: *Miscellanea Nembroidea (Contributi alla conoscenza del territorio dei Nebrodi III)*. S. Agata di Militello 1999, 115–120; IDEM, Byzantinisch-mittelalterliche Archäologie am Beispiel des „Conventazzo“ (Torrenova/Italien) (FWF-Projekt P 14997). *Historicum*, Winter 2001/2002, 38–39; IDEM, Il Conventazzo (Torrenova). 1500 anni di storia siciliana, in: *Torrenova, un territorio da conoscere e salvare*. Palermo 2003, 47–60; IDEM – Iris OTT – Susanne METAXAS, Conventazzo (Torrenova / ME): Archäologie und Geschichte (FWF-Projekt P14977). Bericht über die Aktivitäten 2001–2003. *Anzeiger der Österr. Akad. Wissenschaften, phil.-hist. Kl.* 139 (2004) 101–180; E. KISLINGER, Demenna. Città e territorio, storia e archeologia, in: *Nuove ricerche sul Valdemone medievale (Contributi alla conoscenza del territorio dei Nebrodi IV)*. S. Agata di Militello 2005, 7–35; IDEM, Vom römischen Memorialbau zum byzantinischen Kloster. Der „Conventazzo“ von Torrenova (ME), in: *Akten des XIV. Int. Kongresses für christliche Archäologie, I–II = Studi di Antichità Cristiana LXII*, ed. R. HARREITHER *et alii*. Città del Vaticano – Wien 2006, I 483–488, Tafel 168 (II); Idem, Dall'antichità all'età normanna: gli scavi presso il “Conventazzo” (Torrenova – ME), in: *La cristianizzazione in Italia fra tardo antico e alto medioevo. Atti del IX congresso nazionale di archeologia cristiana*, a cura di R. BONACASA CARRA – E. VITALE. Palermo 2007, 1761–1778; IDEM – Ch. ANSORGE – Gabriele SCHARRER-LISKA, Il Conventazzo (S. Pietro di Deca, Torrenova) nella luce di fonti storiche ed analisi computerizzate, in: *Monachesimo Basiliano nei Nebrodi. Atti del Convegno*, 2006. S. Agata Militello 2008, 5–11.

¹⁴⁶ U. ZANOTTI BIANCO, Paolo Orsi, in: *Paolo Orsi (1959–1935)* 37.

¹⁴⁷ Cfr. *ibidem*.

invece oggi. La burocrazia al servizio della cultura; nel caso di Orsi, con l'ulteriore valore aggiunto del genio. Il tutto solo in nome dell'amore per la storia, per l'arte e per il sapere. In nome della scoperta e della salvaguardia del patrimonio culturale, non ancora slogan ma valore vero elevato a pratica quotidiana e scopo dell'esistenza, senza alcun rovello romantico e decadente. In più, con la coscienza alta e l'orgoglio dell'ufficio pubblico esercitato con dedizione totale, competenza estrema, onestà assoluta e senza alcun altro scopo. Non senza, infine, quella vertigine e quel brivido interiore che, pur temperati e quasi nascosti dall'oggettività dello studioso di scuola positivista e dalla sua disciplina quasi monastica o militare, sempre sono suscitati o sempre dovrebbero essere suscitati dall'immersione nella ricchezza incomparabile del passato della Sicilia.